

XXIX DOMENICA ORD. – B

21 ottobre 2012

Prima Lettura Is 53,10-11

Dal libro del profeta Isaia

Al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori.
Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore. Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà le loro iniquità.

Salmo Responsoriale Dal Salmo 32

*Donaci, Signore, il tuo amore:
in te speriamo.*

Retta è la parola del Signore
e fedele ogni sua opera.
Egli ama la giustizia e il diritto;
dell'amore del Signore è piena la terra.

Ecco, l'occhio del Signore è su chi lo teme,
su chi spera nel suo amore,
per liberarlo dalla morte
e nutrirlo in tempo di fame.

L'anima nostra attende il Signore:
egli è nostro aiuto e nostro scudo.
Su di noi sia il tuo amore, Signore,
come da te noi speriamo.

Seconda Lettura Eb 4, 14-16

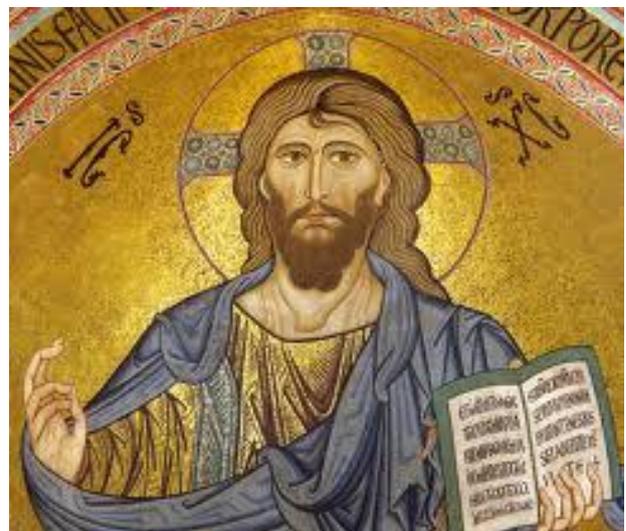
Dalla lettera agli Ebrei

Fratelli, poiché abbiamo un sommo sacerdote grande, che è passato attraverso i cieli, Gesù il Figlio di Dio, manteniamo ferma la professione della fede. Infatti non abbiamo un sommo sacerdote che non sappia prendere parte alle nostre debolezze: egli stesso è stato messo alla prova in ogni cosa come noi, escluso il peccato. Accostiamoci dunque con piena fiducia al trono della grazia per ricevere misericordia e trovare grazia, così da essere aiutati al momento opportuno.

Vangelo Mc 10, 35-45

Dal vangelo secondo Marco

In quel tempo, si avvicinarono a Gesù Giacomo e Giovanni, i figli di Zebedèo, dicendogli: «Maestro, vogliamo che tu faccia per noi quello che ti chiederemo». Egli disse loro: «Che cosa volete che io faccia per voi?». Gli risposero: «Concedici di sedere, nella tua gloria, uno alla tua destra e uno alla tua sinistra». Gesù disse loro: «Voi non sapete quello che chiedete. Potete bere il calice che io bevo, o essere battezzati nel battesimo in cui io sono battezzato?». Gli risposero: «Lo possiamo». E Gesù disse loro: «Il calice che io bevo, anche voi lo berrete, e nel battesimo in cui io sono battezzato anche voi sarete battezzati. Ma sedere alla mia destra o alla mia sinistra non sta a me concederlo; è per coloro per i quali è stato preparato». Gli altri dieci, avendo sentito, cominciarono a indignarsi con Giacomo e Giovanni. Allora Gesù li chiamò a sé e disse loro: «Voi sapete che coloro i quali sono considerati i governanti delle nazioni dominano su di esse e i loro capi le opprimono. Tra voi però non è così; ma chi vuole diventare grande tra voi sarà vostro servitore, e chi vuole essere il primo tra voi sarà schiavo di tutti. Anche il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti».



Che presunzione quei due fratelli! È così, spesso, anche la nostra preghiera: *«Maestro, vogliamo che tu faccia per noi quello che ti chiederemo»*. E ci arrabbiamo se non siamo accontentati. Come se Lui non avesse già chiaro cosa è bene per noi. Tuttavia la preghiera è quel dialogo che ci aiuta a scoprire la sua volontà.

«Che cosa volete che io faccia per voi?»

«Concedici di sedere, nella tua gloria, uno alla tua destra e uno alla tua sinistra».

Sedere accanto a Lui *nella sua gloria* è domanda ambiziosa e pericolosa. Giustamente Gesù commenta: *Voi non sapete quello che chiedete*. Tanto più che essi hanno in mente un regno terreno, e invece Marco, quando scrive il vangelo, pensa che la *gloria* è Gesù risorto. Tutto il discorso allora si sposta sullo sfondo della risurrezione e della gloria escatologica. Essa illumina la risposta di Gesù.

Chi si vergognerà di me e delle mie parole davanti a questa generazione adultera e peccatrice, anche il Figlio dell'uomo si vergognerà di lui, quando verrà nella gloria del Padre suo con gli angeli santi». (Mar 8,38).

Vedranno il Figlio dell'uomo venire sulle nubi con grande potenza e gloria. (Mar 13,26)

I discepoli dovranno *bere il calice che io bevo, e essere battezzati nel battesimo in cui io sono battezzato*.

Tutta la liturgia di questa domenica spiega quale sarà questo battesimo. Isaia dice che *dopo il suo intimo tormento vedrà la luce*;

la lettera agli Ebrei ricorda che *egli stesso è stato messo alla prova in ogni cosa*.

Questa è la missione e la sorte della Chiesa che *non avrà il suo compimento se non nella gloria celeste, ... pertanto, gemiamo interiormente (cfr. Rm 8,23) e bramiamo di essere con Cristo (cfr. Fil 1,23)*.

Di fronte alle rimostranze degli altri discepoli, Gesù mostra con chiarezza il collegamento con il suo mistero pasquale.

«Voi sapete che coloro i quali sono considerati i governanti delle nazioni dominano su di esse e i loro capi le opprimono. (Mar 10,42).

San Luca aggiunge: e inoltre *si fanno chiamare benefattori.* (Lu 22, 25).

Tra voi però non è così; ma chi vuole diventare grande tra voi sarà vostro servitore, e chi vuole essere il primo tra voi sarà schiavo di tutti. Anche il Figlio dell'uomo infatti non è venuto

per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti (Mar 10,43-45)

Il Concilio si era posto il problema delle conseguenze di queste affermazioni di Gesù sulla vita della Chiesa:

Come Cristo ha compiuto la redenzione attraverso la povertà e le persecuzioni, così pure la Chiesa è chiamata a prendere la stessa via per comunicare agli uomini i frutti della salvezza. Gesù Cristo « che era di condizione divina... spogliò se stesso, prendendo la condizione di schiavo » (Fil 2,6-7) e per noi « da ricco che era si fece povero » (2 Cor 8,9): così anche la Chiesa, quantunque per compiere la sua missione abbia bisogno di mezzi umani, non è costituita per cercare la gloria terrena, bensì per diffondere, anche col suo esempio, l'umiltà e l'abnegazione. Come Cristo infatti è stato inviato dal Padre « ad annunciare la buona novella ai poveri, a guarire quei che hanno il cuore contrito » (Lc 4,18), « a cercare e salvare ciò che era perduto » (Lc 19,10), così pure la Chiesa circonda d'affettuosa cura quanti sono afflitti dalla umana debolezza, anzi riconosce nei poveri e nei sofferenti l'immagine del suo fondatore, povero e sofferente, si fa premura di sollevarne la indigenza e in loro cerca di servire il Cristo. (LG n 8)

Per arrivare a questa solenne e impegnativa formulazione del n. 8 della Lumen Gentium c'è stata una accesa discussione e contrapposizione di orientamenti nel Concilio. Il card. Lercaro fu portavoce di un esigente ritorno alla "Chiesa dei poveri", secondo l'espressione di Papa Giovanni XXIII. Si dovette arrivare a una specie di compromesso con quelli che volevano solo una Chiesa forte e sicura, minacciata nei suoi beni temporali e spirituali, aggiungendo quell'inciso *quantunque per compiere la sua missione abbia bisogno di mezzi umani*.

Certo che servono anche *mezzi umani*; ma come è facile che i *mezzi* diventino *fine*!

Che significa allora Chiesa che fa la scelta dei poveri, di quelli che non hanno potere, sempre essenzialmente a servizio, con una autorità serva dei servi del Signore? Come Gesù, senza "potere" di fronte al "potere" di Pilato.

Non Chiesa che fa qualcosa per i poveri, ma povera essa stessa e sempre dalla parte dei poveri, condividendo le loro stesse difficoltà, con

gesti concreti e gratuita solidarietà. Non bastano le scelte personali di qualcuno: è tutta la Chiesa che deve essere immagine del suo maestro.

Non è un'esigenza morale o sociale. La povertà della Chiesa è una necessità sostanziale, un luogo teologico. Lì si manifesta la presenza e potenza di Dio. Lì si rivela la dimensione cristologica della Chiesa: la debolezza è la modalità con cui Dio si è rivelato in Gesù, nella vicenda umana.

È un mistero, perché *è piaciuto a Dio di salvare i credenti con la stoltezza della predicazione... e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini. (1 Cor 1,22.25).*

La Chiesa non può evangelizzare i poveri e nessun altro se è ricca e potente. Né con la vecchia né con la nuova evangelizzazione.